

**I percorsi formativi e lavorativi dei giovani in Trentino:  
un'analisi esplorativa**

*Report sintetico*

---

<b>INDICE</b> .....	2
1. Introduzione .....	3
2. Metodologia e fonti dei dati.....	4
3. La scelta dell'indirizzo formativo nella scuola secondaria di secondo grado e nella formazione e istruzione professionale .....	6
3.1 L'offerta formativa e la situazione della scuola secondaria in Trentino: una panoramica (a cura di ISPAT) .....	6
3.2 Le scelte formative per le tre coorti di studenti: un'analisi descrittiva (a cura di ISPAT e Iprase) .....	7
3.3 Il ruolo del voto di terza media nella scelta della scuola secondaria di secondo grado e della Istruzione e Formazione Professionale per le tre coorti (a cura di Iprase) .....	7
3.4 Le determinanti della scelta del tipo di percorso formativo (a cura di Irvapp).....	7
4. Traiettorie scolastiche nella scuola secondaria di secondo grado e nella Istruzione e Formazione Professionale .....	9
4.1 Gli esiti scolastici: una panoramica (a cura di ISPAT, Iprase e Irvapp).....	9
4.2 Abbandoni, cambi di indirizzo e conseguimento del diploma (a cura di Irvapp).....	9
4.3 Traiettorie scolastiche irregolari nella scuola secondaria di secondo grado e nella Istruzione e Formazione Professionale (a cura di ISPAT e Iprase).....	10
5. La transizione al mercato del lavoro.....	14
5.1 L'occupazione giovanile in Trentino (dal lato dell'offerta): una panoramica (a cura di ISPAT).....	14
5.2 Posizioni occupazionali dei giovani delle tre coorti per caratteristiche ascritte e acquisite degli studenti (a cura di ISPAT) .....	14
5.3 Stabilità lavorativa e tempi di ingresso nel mondo del lavoro (a cura di ISPAT).....	15
5.4 Intrecci tra percorsi formativi e lavorativi dei giovani delle tre coorti prima del conseguimento del diploma (a cura di ISPAT) .....	15
5.5 Analisi longitudinale di una leva di diplomati (a cura di AdL).....	17

---

## 1. Introduzione

L'Accordo di programma 2020-2023 per la XVI<sup>a</sup> Legislatura stipulato dalla Giunta provinciale con la Fondazione Bruno Kessler (FBK) prevede, all'art. 14, che riguarda iniziative di ricerca statistica e attività di supporto della programmazione e della valutazione delle politiche provinciali, lo svolgimento, in raccordo con l'Istituto di Statistica della provincia di Trento (ISPAT), di indagini, analisi e ricerche sul sistema economico e sociale provinciale.

In tale contesto, fra ISPAT e FBK-Irvapp<sup>1</sup> è stato stipulato in data 14 ottobre 2019<sup>2</sup> il settimo Accordo Attuativo sui giovani, di durata triennale, con l'obiettivo di studiare le caratteristiche e le scelte dei giovani in tema di istruzione/formazione e di lavoro, per migliorare la conoscenza del fenomeno e per supportare le politiche dell'Amministrazione provinciale.

In tempi successivi l'accordo è stato integrato con il coinvolgimento dell'Agenzia del lavoro (AL) della Provincia e dell'Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa (IPRASE).

La difficoltà dei giovani alla partecipazione al mercato del lavoro, a trovare occupazioni stabili e coerenti con il percorso di istruzione e di formazione ha portato alla decisione di approfondire lo studio del fenomeno, in particolare, della transizione scuola/lavoro. Nello specifico, con la ricerca ci si propone di costruire matrici di transizione per le unità statistiche anonime per lo studio della transizione scuola/lavoro; di costruire matrici di transizione per coorte, per aggregazione delle precedenti; di disaggregare le matrici di transizione per variabili rilevanti (età, genere, comune di residenza, tipo di scuola o università); di calcolare le probabilità di transizione; di sviluppare modelli di regressione che collegano la probabilità di transizione a insiemi di variabili indipendenti; di costruire campioni di controllo secondo tecniche di *Counterfactual Impact Evaluation* (CIE) sulla base dei dati disponibili; di sviluppare stime di impatto delle politiche pubbliche sulla base di metodi CIE.

Si è costituito un tavolo tecnico di lavoro composto da una ventina di ricercatori degli Enti coinvolti, portatori di competenze, specializzazioni ed interessi diversi, uniti nel perseguimento degli obiettivi del progetto.

Il progetto prevede diverse fasi, quali la valutazione della qualità e completezza degli archivi amministrativi e la predisposizione degli stessi per uso statistico; la realizzazione delle attività per la costruzione degli archivi necessari alla ricerca, con particolare attenzione al tema della transizione scuola/lavoro; l'analisi del processo di transizione scuola/lavoro e della sua evoluzione; la valutazione d'impatto delle politiche settoriali anche con il confronto con esperienze di altre regioni.

Il primo anno di attività è servito per la valutazione degli archivi esistenti e la costruzione da parte di ISPAT di un sistema di archivi utile alle analisi previste. Nel secondo anno, il gruppo di lavoro ha sviluppato una serie di analisi, prevalentemente descrittive, che vengono presentate in un primo report molto articolato, del quale si presenta qui una sintesi. Il report analitico sarà oggetto di una successiva diffusione.

---

<sup>1</sup> Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP).

<sup>2</sup> Sulla base dell'Accordo di Programma stralcio per l'anno 2019, in vista della definizione dell'Accordo di Programma 2020-2022.

---

## 2. Metodologia e fonti dei dati

La ricerca prevede, come primo passo, la creazione di un sistema di archivi che raccolgano informazioni provenienti da diverse fonti. In particolare, i dati selezionati sono quelli relativi alle coorti di licenziati dalle scuole secondarie inferiori della provincia di Trento negli anni scolastici 2008/2009, 2009/2010 e 2010/2011. La scelta è stata supportata da un lato dalla disponibilità di dati il più possibile completi, dall'altro dall'esigenza di raccogliere informazioni in forma longitudinale, che riescano a descrivere la transizione al mondo del lavoro anche per gli studenti con percorsi universitari di laurea magistrale o specialistica. Il risultato finale identifica 15.845 soggetti licenziati dalla scuola secondaria di primo grado, che sono stati seguiti per un massimo di 13 anni, dal 2009 al 2021, nella loro carriera scolastica e lavorativa.

I dati inclusi negli archivi provengono da tre fonti: (i) il *DataWarehouse* (DW) provinciale della Conoscenza del Dipartimento Istruzione e cultura, in particolare l'Anagrafe unica dello studente, (ii) il Registro delle Comunicazioni obbligatorie (COB), (iii) i registri dell'Università degli studi di Trento su immatricolazioni ed esiti. Il sistema di archivi permette di seguire i licenziati dalla scuola secondaria di primo grado per 13 anni nei percorsi scolastici e/o lavorativi. La struttura è basata su due archivi principali: l'archivio *istruzione* e l'archivio *lavoro*, da due archivi ancillari, che raccolgono le informazioni degli studenti e delle aziende presso cui sono impiegati e da un archivio denominato "Archivio ponte" che lega il percorso scolastico<sup>3</sup> a quello lavorativo. I dati del sistema di archivi, messi a disposizione dei ricercatori in un laboratorio protetto (Laboratorio Analisi Dati - LAD)<sup>4</sup> dal quale possono essere estratti solo dati in forma aggregata in modo che non si possa risalire al singolo interessato, sono stati pseudonimizzati.

Il database *Istruzione* conta 15.845 licenziati: 5.108 licenziati nel 2009 su un totale di 5.384 licenziati in Trentino, 5.314 licenziati nel 2010 su un totale di 5.504 e 5.423 licenziati nel 2011 su un totale di 5.476. Di questi, 15.536 sono presenti come iscritti ad un percorso scolastico di secondo grado, sia esso di scuola secondaria di secondo grado o istruzione e formazione professionale (IeFP). I record sugli esiti sono 13.658, mentre gli iscritti presso l'Università degli studi di Trento sono pari a 3.166 e gli studenti con almeno una laurea conseguita, sia essa magistrale o triennale, sono 1.864.

A partire dai dati del registro COB 2020, integrato con le tabelle create dalla procedura Cobalto, è stato creato l'archivio *Lavoro*. Nell'archivio *Lavoro* l'unità statistica è il rapporto lavorativo a cui viene associato lo studente (lavoratore). Per ogni rapporto lavorativo è riportata l'informazione che lo caratterizza e l'unità locale nella quale l'attività prevista dal contratto viene effettivamente svolta. L'archivio *Lavoro* raccoglie i dati dei contratti di 12.973 dei 15.845 licenziati e conta 73.908 rapporti

---

<sup>3</sup> Percorso: indica il percorso attivo nella scuola. Assume i valori: classico, scientifico, linguistico, artistico... A partire dall'a.s. 2018/19 la categoria "Nuovi professionali" identifica gli undici indirizzi di studio presenti nell'ambito del percorso professionale; i vecchi indirizzi restano attivi fino all'esaurimento del percorso quinquennale; inoltre sono identificate come "IeFP ex integrativa" le qualifiche professionali che fanno capo ai settori dei vecchi indirizzi professionali quinquennali. La categoria "IeFP" corrisponde ai percorsi di istruzione e formazione professionale di competenza regionale che restano finalizzati al conseguimento della qualifica triennale/diploma quadriennale (Ministero dell'Istruzione).

<sup>4</sup> Il Laboratorio Analisi Dati - LAD, attivo presso ISPAT, prevede le medesime regole di accesso e di elaborazione dei dati previste per il laboratorio ADELE di titolarità dell'Istat per l'analisi e l'elaborazione dei dati elementari.

---

lavorativi.

Va rimarcato come, mentre gli esiti scolastici si susseguono in maniera piuttosto sequenziale, con percorsi più facilmente identificabili, l'ingresso e l'uscita nel mondo del lavoro seguano logiche differenti, con possibili sovrapposizioni di episodi lavorativi anche contestualmente a percorsi scolastici. Per questa ragione, se per i dati relativi all'istruzione l'identificativo è il singolo studente, per i dati legati agli episodi lavorativi, il riferimento diventa il singolo contratto collegato agli studenti seguiti.

Seppure ricco di spunti, è necessario tenere in considerazione alcuni limiti che il sistema di archivi presenta. Le informazioni raccolte descrivono la situazione degli studenti che hanno frequentato le scuole in provincia di Trento. Non sono quindi raccolti i dati di studenti residenti in Trentino che per qualche ragione hanno scelto di frequentare le scuole in provincia di Bolzano o in altre regioni. Considerando la scuola secondaria di secondo grado e gli istituti di istruzione e formazione professionale (IeFP), questa non è una condizione che incide in maniera rilevante. Diverso il caso dell'istruzione universitaria, dove circa la metà degli studenti trentini si iscrive ad università con sede fuori provincia. Mentre è possibile fare considerazioni sul percorso scolastico e lavorativo dei trentini laureati presso l'Università degli studi di Trento, lo stesso non vale per gli altri diplomati, di cui non si è riusciti al momento a completare la ricostruzione dell'iter scolastico. Per quanto concerne il fronte lavorativo, anche in questo caso i dati a disposizione sono legati a due condizioni stringenti: i contratti di lavoro si riferiscono esclusivamente ad aziende operative sul territorio della provincia di Trento e non sono disponibili dati riguardanti i lavoratori autonomi.

---

### 3. La scelta dell'indirizzo formativo nella scuola secondaria di secondo grado e nella formazione e istruzione professionale

#### 3.1 L'offerta formativa e la situazione della scuola secondaria in Trentino: una panoramica (a cura di ISPAT)

Il Sistema educativo di istruzione e formazione in Trentino è disciplinato dalla legge provinciale 7 agosto 2006, n. 5 e si articola in un triennio di scuola dell'infanzia ad iscrizione facoltativa (rivolto ai bambini dai 3 ai 6 anni), seguito dal primo ciclo di istruzione che comprende la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado, della durata complessiva di otto anni. Il successivo ciclo di istruzione e formazione comprende i percorsi di istruzione di secondo grado e di istruzione e formazione professionale (IeFP).

Le scuole primarie sono le più diffuse sul territorio, seguite dalle scuole secondarie di primo grado, presenti circa in un comune su due. L'offerta formativa del secondo ciclo, con 34 Istituti Secondari superiori e 24 Centri di formazione (IeFP), è invece prevalentemente concentrata nei comuni sede di Comunità di Valle. Tra i 166 comuni del Trentino, quelli in cui si colloca almeno un istituto secondario di secondo grado e/o un Centro/Istituto di formazione professionale sono 18. In questi comuni risiede poco più della metà della popolazione provinciale, sia considerandola nel suo totale che nella fascia di età 14-18 anni.

Osservando gli iscritti complessivi al secondo ciclo, nell'a.s. 2020/2021 i percorsi IeFP raccolgono una quota significativa di studenti, attorno al 22,0%. I licei nel loro complesso sono frequentati da circa il 43,0% degli studenti, che prediligono l'indirizzo scientifico, seguito dal liceo delle Scienze Umane, dal linguistico, dall'artistico e infine dal classico. Nell'istruzione tecnica si concentra circa il 31% degli iscritti, mentre è minoritario il tipo<sup>5</sup> di percorso professionale delle superiori, che è ormai presente con pochi indirizzi a seguito del riordino di questi istituti.

La suddivisione degli iscritti per genere risulta sbilanciata nella IeFP, dove la percentuale di femmine iscritte è pari al 40,0%, e più marcatamente negli iscritti all'indirizzo tecnologico, dove le ragazze sono appena il 14,0%. Il divario è più contenuto nei licei scientifici, mentre nei licei linguistico e delle scienze umane la quota femminile diventa quella più rilevante. Meno polarizzata ma comunque sbilanciata a favore delle femmine è la quota di iscritte ai licei classici e artistici e al tecnico economico, come agli istituti professionali superiori (dove però il numero di iscritti è esiguo). Quasi il 10,0% degli studenti ha cittadinanza straniera. La percentuale sale al 16,5% nella formazione professionale.

Riguardo agli esiti degli esami di stato, nell'a.s. 2020/2021 i diplomi dei percorsi liceali nel loro complesso sono i più conseguiti (51,6%) e la distribuzione all'interno dei licei ricalca quella degli iscritti. A seguire i diplomi tecnici di indirizzo economico e tecnologico, che assieme raggiungono la quota del 39,2%. Infine, i titoli professionali rilasciati sia dagli istituti superiori che dall'IeFP dopo la conclusione del quinto anno sono conseguiti dal 9,2% dei diplomati. I percorsi IeFP hanno registrato anche il conseguimento di qualifiche triennali e diplomi quadriennali.

---

<sup>5</sup> Tipo di percorso: indica il tipo percorso attivo nella scuola. Assume i valori: Liceo, Tecnico, Professionale, Professionale IeFP (Ministero dell'Istruzione).

---

### **3.2 Le scelte formative per le tre coorti di studenti: un'analisi descrittiva** (a cura di ISPAT e Iprase)

Dei 15.845 licenziati delle tre coorti dalle scuole medie trentine inclusi nell'analisi in parola, il 98,0% sono iscritti ad un primo anno di scuola di secondo grado o leFP. Tra questi, solo lo 0,15%, pur promossi, non vengono osservati, nell'anno scolastico successivo, tra i frequentanti del sistema scolastico trentino perché probabilmente proseguono gli studi fuori provincia, mentre meno di un soggetto ogni cinquanta (1,8%) abbandona definitivamente il sistema scolastico trentino. Questo dato somma sia i soggetti che si trasferiscono fuori provincia, e che non riportano altri episodi di frequenza in istituti provinciali anche negli anni successivi, sia i soggetti che effettivamente abbandonano la scuola in maniera definitiva (*drop-out*).

Tra gli iscritti ad una scuola secondaria di secondo grado in Trentino nell'anno successivo al completamento della scuola secondaria di primo grado, 3 studenti su 10 scelgono un liceo tradizionale (classico, scientifico o linguistico), poco più di 1 su 10 (14,0%) un altro tipo di liceo, poco più di 3 su 10 un istituto tecnico, e i restanti 2 su 10 un percorso di istruzione e formazione professionale.

Per quanto riguarda le caratteristiche, le differenze di genere nella scelta del percorso scolastico del secondo ciclo sono rilevanti. La maggioranza delle ragazze sceglie un tipo di percorso liceale (59,6%) con un vantaggio dei licei tradizionali (36,1%) rispetto agli altri licei (23,8%). Il 23,4%, invece, sceglie l'indirizzo tecnico, mentre il percorso meno scelto dalle femmine è quello dell'istruzione e formazione professionale con il 16,7%. Per i ragazzi, invece, il tipo di percorso tecnico risulta il più scelto con il 42,1%, seguito dal tipo di percorso liceale (30,7%) con una netta prevalenza dei licei tradizionali (25,6%). Quasi un ragazzo su tre (27,2%) alla fine della scuola secondaria di primo grado sceglie un tipo di percorso della formazione professionale.

### **3.3 Il ruolo del voto di terza media nella scelta della scuola secondaria di secondo grado e dell'istruzione e formazione professionale per le tre coorti** (a cura di Iprase)

La votazione in uscita dalla scuola secondaria di primo grado rappresenta una caratteristica che può influenzare la scelta del tipo di percorso scolastico dopo l'ottenimento della licenza media. Infatti, tra gli studenti e le studentesse che ottengono la votazione finale di 9 o 10 la maggior parte sceglie un liceo tradizionale (rispettivamente il 64,2% e l'83,4%). Con la votazione finale di 8 c'è un sostanziale equilibrio tra la scelta del liceo tradizionale e di un tipo di percorso tecnico (39,6% e 36,9%). Con la votazione di 7 la predominanza della scelta è per il tipo di percorso tecnico con il 42,5%, seguito dai tipi di percorsi professionali (20,4%) e dagli altri licei (19,9%). Chi ottiene la votazione di 6 sceglie principalmente un tipo di percorso dell'leFP (51,3%) o un tipo di percorso tecnico (32,0%).

### **3.4 Le determinanti della scelta del tipo di percorso formativo** (a cura di Irvapp)

I destini formativi di chi conclude la scuola secondaria inferiore, a partire dalla scelta di proseguire gli studi dopo l'esame del primo ciclo e dell'indirizzo scolastico secondario di secondo grado al quale iscriversi, sono influenzati da caratteristiche personali.

In particolare, come ricordato, le ragazze mostrano una probabilità maggiore, rispetto ai ragazzi, di scegliere i licei tradizionali e gli altri licei. I ragazzi scelgono invece con maggiore probabilità gli istituti tecnici o la formazione professionale. Il luogo di nascita fa la differenza soprattutto tra chi sceglie un liceo tradizionale o la formazione professionale, mentre ha un ruolo più contenuto per quanto riguarda gli altri licei e pressoché nullo sui percorsi tecnici. La dimensione del comune di residenza ha, invece,

---

un effetto più contenuto sulle scelte scolastiche: le differenze maggiori riguardano la scelta dei licei tradizionali (maggiore tra chi risiede in comuni grandi), e dei tecnici o della formazione professionale (in entrambi i casi maggiore tra chi vive in comuni piccoli).

Il ruolo specifico di ciascuna delle tre caratteristiche individuali appena elencate si amplifica se vengono considerate congiuntamente. La probabilità di iscriversi in un liceo tradizionale è quattro volte maggiore per una ragazza italiana residente in comuni di dimensioni maggiori (con più di 10.000 abitanti), se si confronta con quella di un maschio straniero residente in un piccolo comune. Una simile variabilità si osserva tra chi sceglie la formazione professionale. Per gli altri licei, l'influenza congiunta delle tre caratteristiche è ancora più marcata: i ragazzi nati all'estero che vivono in un piccolo comune hanno una probabilità molto bassa di iscriversi, più di otto volte inferiore a quella delle ragazze nate in Italia e residenti in un grande comune. La variabilità tra chi sceglie gli istituti tecnici è, invece, più contenuta.

Oltre ad essere influenzata dalle caratteristiche personali, la scelta del tipo di percorso di scuola secondaria è evidentemente correlata alle *performance* scolastiche (il voto conseguito all'esame di stato e il ritardo negli studi). Poiché le *performance* scolastiche possono essere influenzate dalle stesse caratteristiche individuali analizzate sopra, ci si chiede se ed in che misura il voto all'esame di stato e la regolarità scolastica contribuiscano a spiegare le grandi differenze osservate nelle scelte dell'indirizzo.

Se si confrontano le scelte scolastiche a parità di *performance* scolastica, le differenze di genere tra chi sceglie i licei tradizionali si annullano e quelle che si osservavano nella formazione professionale si riducono drasticamente. Rimangono, invece, "qualitativamente" invariati i *gap* di gender per chi sceglie indirizzi tecnici e altri licei. Al netto delle *performance* scolastiche pregresse, l'effetto del luogo di nascita risulta, inoltre, praticamente annullato o molto contenuto mentre quello esercitato dal comune di residenza sulle scelte di istruzione non sembra essere intaccato dalle *performance* scolastiche.

---

## 4. Traiettorie scolastiche nella scuola secondaria di secondo grado e nell'istruzione e formazione professionale

Le carriere scolastiche degli studenti vengono descritte dalle traiettorie. Sono definite “regolari” quelle che prevedono il perseguimento del titolo di studio nella scuola di iscrizione senza registrare ripetenze, cambi di percorso o cambi di indirizzo. Tuttavia, queste rappresentano solo una parte dei possibili percorsi di carriera seguiti dagli studenti. Molteplici sono, infatti, le forme di traiettorie “irregolari”: dalla ripetenza al cambio di percorso, dall'abbandono temporaneo a quello definitivo.

L'analisi che segue approfondisce il tema delle *performance* individuali differenziandole a seconda delle caratteristiche degli studenti, a cui segue uno studio delle traiettorie irregolari e delle transizioni tra percorsi scolastici.

### 4.1 Gli esiti scolastici: una panoramica (a cura di ISPAT, Iprase e Irvapp)

Nelle coorti prese in considerazione, l'87,9% dei licenziati ottiene un titolo di studio (qualifica professionale, diploma quadriennale o diploma quinquennale). Il 12,1% sono invece gli studenti che nella finestra osservativa non ottengono un titolo di studio di scuola secondaria di secondo grado.

In particolare, considerando gli esiti scolastici, il 65,2% dei ragazzi ha conseguito un diploma di scuola secondaria di secondo grado mentre il 34,8% una qualifica/diploma a seguito di un tipo di percorso di formazione professionale. Nel dettaglio, il 21,4% degli studenti dell'IeFP ha ottenuto una qualifica professionale della durata di tre anni e l'11,5% un diploma professionale quadriennale. Si noti che anche il tipo di percorso di formazione professionale permette di sostenere l'esame di stato conclusivo del secondo ciclo (1,1% sul totale dei titoli di studio conseguiti dalla tre coorti). Il diploma di qualifica professionale secondaria è stato conseguito solamente dai ragazzi della prima coorte del 2009 in quanto corso ad esaurimento a seguito del riordino degli indirizzi professionali (0,7%).

Il diploma di scuola secondaria di secondo grado è stato ottenuto più frequentemente dalle ragazze (54,7%) rispetto ai ragazzi. Le qualifiche e i diplomi professionali vengono invece conseguiti con maggiore frequenza dai ragazzi, rispettivamente 59,3% di qualificati nel tipo di percorso professionale sono maschi e il 62,8% di diplomati nel tipo di percorso quadriennale professionale. Il 13,2% di chi ha conseguito una qualifica/diploma di formazione professionale è straniero, contro il 5,6% di chi ha conseguito un diploma di scuola secondaria di secondo grado.

### 4.2 Abbandoni, cambi di indirizzo e conseguimento del diploma (a cura di Irvapp)

Le caratteristiche individuali e le *performance* pregresse esercitano effetti non solo sulla scelta dell'indirizzo formativo, ma anche sull'effettivo conseguimento del diploma.

A conferma di quanto da tempo noto circa le migliori prestazioni scolastiche delle ragazze, la loro probabilità di raggiungere il diploma nell'arco della durata legale del corso di studi è superiore a quella esibita dai ragazzi. Minore, invece, è il rischio di trovarsi attardate nella carriera scolastica e, a maggior ragione, di abbandonare gli studi nell'arco dei cinque anni successivi alla prima iscrizione alle superiori. L'influenza esercitata dal luogo di nascita sui destini scolastici degli studenti e delle studentesse delle scuole secondarie di secondo grado al termine del quinto anno di frequenza appare assai più incisiva di quella esercitata dal genere. Tra i nati in Italia la probabilità di ottenere un diploma è superiore a quella rilevata tra chi è nato all'estero. Al contrario, sono questi ultimi a mostrare i maggiori rischi di

---

interrompere prematuramente la frequenza scolastica senza conseguire alcun titolo. Se si guarda al ruolo giocato dal comune di residenza, i ragazzi e le ragazze che vivono in comuni più piccoli mostrano una probabilità leggermente maggiore di aver ottenuto un diploma a cinque anni di distanza dall'esame di stato del primo ciclo.

Al netto della *performance* scolastica e della scuola di iscrizione, le disuguaglianze sopra riportate si riducono drasticamente e, se significative, rimangono comunque più contenute. Si conferma quindi ulteriormente l'importanza del passaggio dalla scuola di primo alla scuola di secondo grado anche per l'esito osservato a cinque anni dall'iscrizione alla scuola secondaria di secondo grado.

Osservando il tipo di diploma conseguito, al netto delle *performance* in ingresso alla scuola di secondo grado e della scelta dell'indirizzo, non si ravvisano differenze degne di nota tra i gruppi sociali individuati (maschi vs femmine, nati all'estero vs nati in Italia, residenti in comuni piccoli vs residenti in comuni grandi). Questo conferma, ancora una volta, che la scelta dell'indirizzo formativo, e le modalità con cui tale scelta viene presa, ha conseguenze durature sulle carriere scolastiche dei giovani.

#### **4.3 Traiettorie scolastiche irregolari nella scuola secondaria di secondo grado e nell'istruzione e formazione professionale (a cura di ISPAT e Iprase)**

In questa sezione si analizzano le traiettorie scolastiche irregolari che fanno riferimento al più ampio fenomeno della dispersione scolastica, definita come la mancata, incompleta o irregolare fruizione dei servizi dell'istruzione e formazione da parte dei giovani in età scolare.

Più precisamente, per irregolarità scolastica in questa sezione si intendono gli studenti e le studentesse che durante il loro percorso scolastico secondario hanno avuto esperienza di almeno un episodio di irregolarità che si può manifestare con: (i) la ripetizione dell'anno (ripetenza), (ii) il cambio di percorso (mobilità) o (iii) con l'abbandono temporaneo o definitivo.

La ripetenza viene inferita dai dati. Uno studente è ritenuto ripetente nel momento in cui è iscritto allo stesso anno di corso rispetto all'anno precedente all'interno dello stesso percorso. La mobilità si verifica, invece, quando uno studente modifica il percorso di studi. Infine, il fenomeno dell'abbandono viene considerato in due forme: temporaneo e definitivo. L'abbandono è inteso come l'uscita dal percorso formativo. Tuttavia, in questo caso i dati non permettono di differenziare gli studenti che effettivamente sono usciti dal sistema scolastico da quelli che hanno scelto di frequentare scuole in province diverse da quella di Trento. Quindi, l'abbandono temporaneo è inteso come la registrazione di un episodio di iscrizione dopo un periodo di interruzione (e somma sia coloro che si sono momentaneamente spostati fuori provincia che coloro che hanno effettivamente interrotto gli studi temporaneamente). L'abbandono è definitivo quando il soggetto non rientra nel percorso scolastico.

##### **Analisi degli episodi di irregolarità scolastica (a cura di Iprase)**

Considerando coloro che nella finestra osservativa conseguono un titolo di studio per il ciclo secondario, il 36,4% ha fatto esperienza di almeno un episodio di irregolarità, e di questi il 33,2% non ottiene un titolo di studio. Le ragazze tendono ad avere più frequentemente un percorso regolare rispetto ai ragazzi (76,4% contro 68,2%), mentre chi sceglie un tipo di percorso liceale ottiene il titolo di studio con un percorso regolare più frequentemente – licei tradizionali (80,4%) e altri licei (71,5%) - rispetto ai tipi di percorsi tecnici (68,9%) e professionali (64,9%).

---

Entrando nel dettaglio delle tipologie di irregolarità scolastica, tra coloro che hanno avuto almeno un episodio di ripetenza il 77,5% ha conseguito un titolo di studio contro il 91,3% di chi non ha avuto episodi di ripetenza. La ripetizione di almeno un anno durante la vita scolastica per gli studenti del percorso secondario coinvolge in totale il 24,6% degli studenti e delle studentesse con differenze marcate se si guarda alla scelta fatta dopo la licenza media. Gli episodi di ripetenza sono meno frequenti tra chi ha scelto un liceo tradizionale (17,9%) e un tipo di percorso professionale (23,2%), e più frequenti negli altri licei (27,4%) e nei percorsi tecnici (30,6%). Gli episodi di ripetenza appaiono più frequenti tra i ragazzi (28,7%) rispetto alle ragazze (20,3%).

Per quanto riguarda la mobilità, è stato considerato almeno un episodio di cambio di percorso durante lo studio delle traiettorie scolastiche. Il confronto tra chi ha cambiato percorso e chi invece ha mantenuto quello scelto originariamente non mostra differenze rilevanti nella percentuale di coloro che poi ottengono un titolo di studio. Dai dati emerge infatti come tra coloro che cambiano percorso la proporzione di chi poi ottiene il titolo (90,1%) è di poco superiore a coloro che non cambiano (87,8%). Se si considerano gli episodi di mobilità per tipo di percorso scelto, in generale la percentuale di coloro che hanno un episodio di mobilità si attesta sul 4,5%, con nessuna differenza rilevante tra tipo di percorso scelto e tra ragazzi e ragazze.

Anche gli episodi di abbandono temporaneo e quindi di uscita e poi rientro nel sistema scolastico trentino, rendono il conseguimento del titolo meno frequente rispetto a chi non ha avuto esperienza di abbandoni temporanei – rispettivamente il 69,4% contro l'88,4%. Episodi di abbandono temporaneo degli studi risultano più frequenti tra coloro che dopo la licenza media hanno scelto un tipo di percorso professionale (6,8%), mentre inferiori sono le percentuali di abbandono temporaneo per gli altri tipi di percorso.

Per abbandono definitivo, infine, si considerano coloro che sono usciti dal sistema scolastico trentino senza ottenere un titolo di studio nell'ultimo anno registrato e che non sono più rientrati nella finestra osservativa. Tra coloro, quindi, che hanno abbandonato definitivamente, il 71,0% lo fa senza ottenere un titolo (sul territorio trentino), mentre il 29,0% lo fa ottenendo un titolo di studio altrove. Analisi aggiuntive mostrano come questi studenti siano iscritti ad un tipo di percorso professionale e che optino per proseguire gli studi dopo aver ottenuto o la qualifica professionale o il diploma quadriennale, ma poi abbandonino senza ottenere il titolo di scuola superiore di secondo grado. Gli abbandoni definitivi sono molto più frequenti tra chi ha scelto un tipo di percorso professionale dopo la licenza media (37,3%), meno frequenti nei percorsi tecnici (14,2%) e altri licei (14,0%). Nei licei tradizionali la percentuale scende ulteriormente al 6,8%.

#### **Isritti al primo e al terzo anno: un confronto (a cura di ISPAT)**

Il confronto tra gli iscritti al primo e al terzo anno di corso della scuola secondaria di secondo grado e dell'istruzione e formazione professionale mostra come siano questi i due momenti in cui le ripetenze e/o la mobilità tra percorsi scolastici risultino maggiori. Inoltre, al momento dell'iscrizione al terzo anno molti ragazzi hanno assolto l'obbligo scolastico.

Al terzo anno di corso si nota una flessione degli iscritti per la scuola secondaria di secondo grado (dal 78,0% in prima al 74,0% in terza) in particolare per quanto riguarda l'indirizzo tecnologico e i licei scientifico e linguistico, a fronte di una crescita per quanto riguarda la formazione professionale (dal 22,0% di iscritti al primo anno al 26,0% degli iscritti al terzo).

---

Considerando il genere, nel passaggio dal primo al terzo anno cresce maggiormente la quota dei ragazzi iscritti alla leFP rispetto alla quota delle ragazze, che rimane invece nettamente più presente nella scuola secondaria di secondo grado. Nella scuola secondaria di secondo grado non si denotano particolari variazioni: unico caso si rileva per il liceo delle Scienze Umane, dove al terzo anno cresce la quota dei maschi a discapito delle femmine.

Soffermandosi sull'età, si nota che la leFP accoglie una quota maggiore di studenti in ritardo rispetto alla secondaria di secondo grado sia nel primo anno di iscrizione che nel terzo. Qui si registra una crescita dovuta al sommarsi di licenziati in ritardo e studenti con un percorso irregolare. Analizzando il dettaglio dei possibili percorsi nella scuola secondaria di secondo grado, si nota che la quota dei ragazzi in ritardo aumenta al terzo anno maggiormente nel tecnologico, nel liceo delle Scienze Umane, nell'economico e nell'artistico.

### Le matrici di transizione (a cura di ISPAT)

Nell'analisi dei percorsi scolastici si evince come uno studente che si iscrive per più volte allo stesso anno scolastico nello stesso percorso formativo probabilmente non ha superato quell'anno scolastico. Il cambio di percorso può, invece, non solo essere legato ad una ripetenza, ma anche ad un'insoddisfazione rispetto a quanto sperimentato.

Si nota come il 79,9% degli studenti che si iscrive iscrivono per almeno due volte alla classe prima, indipendentemente dall'ordine scolastico<sup>6</sup>, optano per un ordine scolastico in continuità con la prima scelta. Per i restanti studenti, il passaggio da scuola secondaria di secondo grado ad un percorso di tipo professionale descrive il 20,5% delle transizioni (una forma di *down-grade*), mentre solo il 2,6% passa da un tipo di percorso professionale ad uno di scuola secondaria di secondo grado (un possibile *up-grade*).

Gli studenti che contano un numero di iscrizioni alla prima pari o superiore a 3 mostrano maggiore mobilità. La percentuale di coloro che rimangono all'interno dello stesso ordine scolastico scende al 65,5%. Cresce il numero di coloro che dalla scuola secondaria di secondo grado si spostano alla formazione professionale (28,8%) dopo la seconda ripetenza, ma anche di coloro che dalla scuola professionale passano alla secondaria di secondo grado (5,7%).

Dettagliando le scelte per tipologia di percorso, si nota come tra gli studenti che hanno ripetuto la classe prima almeno una volta il 15,0% di coloro che si sono iscritti ad un tipo di percorso tecnico dopo la licenza media transitano verso la formazione professionale nella successiva iscrizione alla classe prima. Un'altra transizione rilevante è quella degli iscritti ai licei tradizionali che si rivolgono poi a istituti tecnici; questa situazione si rileva per il 6,4% degli studenti con più di una iscrizione alla classe prima. Verso i licei tradizionali, tolti coloro che erano già iscritti a questi percorsi, si rivolgono per la seconda iscrizione alla classe prima solo lo 0,8% degli studenti. Il 4,0% degli studenti passa da licei di tipo tradizionale a licei di altro tipo. Anche in questa matrice rimane preponderante la percentuale di studenti che si collocano sulla diagonale, che rimangono cioè all'interno della stessa tipologia di percorso scolastico.

---

<sup>6</sup> Ordine della scuola indica il grado di istruzione della scuola (ad esempio scuola secondaria di secondo grado - Ministero dell'Istruzione)

---

Come già sottolineato, il secondo momento in cui si concentrano le iscrizioni plurime è la classe terza. Infatti, il numero di iscrizioni pari o superiori a due per la classe terza è dell'11,4%.

La matrice delle transizioni per la classe terza mostra come coloro che ripetono questa classe vedano una modifica nelle quote finali, con una perdita del peso relativo dei licei (tradizionali e non) a favore soprattutto degli istituti tecnici. La maggior parte delle transizioni si concentrano tra percorsi della stessa tipologia. Al di fuori delle scelte collocabili sulla diagonale della matrice, gli scambi più frequenti sono tra formazione professionale e istituti tecnici (9,8%), e tra istituti tecnici e scuole professionali (6,2%). Meno frequente per gli studenti degli istituti tecnici è il passaggio a licei tradizionali, verso cui transita un numero esiguo di studenti. Per coloro che sono iscritti a licei diversi da quelli tradizionali, la scelta alternativa in caso di ripetenza è quella della leFp oppure degli istituti tecnici, mentre i licei tradizionali non sono presi in considerazione. D'altra parte, i licei di altro tipo raccolgono al terzo anno studenti provenienti da licei tradizionali e dalla leFP, mentre solo lo 0,5% degli studenti con ripetenze al terzo anno passa da istituti tecnici a licei non tradizionali. Nel confronto tra i percorsi da cui provengono gli iscritti, negli istituti tecnici emerge come sia più ampia la quota di studenti che precedentemente avevano scelto licei tradizionali piuttosto che quelli provenienti da altri tipi di licei.

---

## 5. La transizione al mercato del lavoro

L'analisi delle relazioni intraprese con il mondo del lavoro legate ai diversi percorsi formativi ha l'obiettivo di comprendere le caratteristiche dei rapporti lavorativi instaurati subito dopo il conseguimento del diploma o della qualifica, e di analizzare gli sbocchi occupazionali e il diverso grado di occupabilità dei differenti percorsi scolastici. Il fine è quello di delineare possibili politiche pubbliche in grado di agevolare un passaggio più rapido e ragionevolmente coerente tra la sfera scolastica e la sfera lavorativa, anche cercando di limitare l'inattività della popolazione giovane e garantire una migliore allocazione delle risorse umane.

Queste due realtà, scolastica e lavorativa, vengono spesso indagate separatamente. Solo in tempi più recenti, anche grazie alla disponibilità di dati analitici, lo studio trasversale di questi due mondi ha contribuito a migliorare la conoscenza di un fenomeno che presenta inevitabili interdipendenze. Le competenze trasversali e specialistiche acquisite durante gli anni di studio condizionano necessariamente infatti il percorso lavorativo. Il processo di integrazione dei dati sul percorso scolastico con le informazioni capillari contenute nel registro delle Comunicazioni obbligatorie diviene quindi strategico per comprendere appieno le logiche con cui si formano le scelte delle carriere. In questa prima fase, l'analisi si limita ad indagare la continuità tra l'istruzione secondaria e il mondo lavorativo. L'obiettivo in futuro sarà di integrare questa analisi anche con i dati sul passaggio dall'istruzione universitaria al lavoro.

### 5.1 L'occupazione giovanile in Trentino (dal lato dell'offerta): una panoramica *(a cura di ISPAT)*

Una panoramica dell'offerta di lavoro con riferimento alla popolazione giovane, sulla base dei dati della Rilevazione Istat sulle Forze di Lavoro (RFL) per l'anno 2020, fa emergere che i giovani tra i 18 e i 29 anni rappresentano il 12,8% della popolazione complessiva. Tra questi circa la metà è occupata, una parte consistente è ancora in formazione e il 17,0% di giovani rimane inattivo e alimenta il fenomeno dei NEET, vale a dire i giovani che non studiano e non lavorano. Il livello della scolarizzazione di questa particolare fascia di età è piuttosto elevato e un giovane occupato su cinque lavora avendo conseguito una laurea universitaria.

### 5.2 Posizioni occupazionali dei giovani delle tre coorti per caratteristiche ascritte e acquisite degli studenti *(a cura di ISPAT)*

La fotografia a due anni dal conseguimento del diploma/qualifica restituisce un quadro abbastanza positivo: i giovani, delle tre coorti considerate, che lavorano rappresentano il 40,0%. Maggiore è l'incidenza dei giovani provenienti dalla formazione professionale (67,0% maschi e 57,0% femmine). Tra i diplomati dell'istruzione di secondo grado prevale un tasso di occupabilità più elevato per i giovani che provengono dagli istituti tecnici ed economici. Meno incidente è la quota di lavoratori che ha conseguito la maturità liceale, probabilmente impegnati negli studi universitari.

Oltre il 56,0% dei giovani lavoratori sono maschi, in ragione della loro maggior provenienza dagli studi professionali, mentre non si osserva una significativa prevalenza di occupati rispetto alla dimensione del comune di residenza. L'8,9% dei diplomati lavoratori non ha la cittadinanza italiana e proviene soprattutto dalla formazione professionale. In generale, l'incidenza dei lavoratori si colloca per gli italiani al 38,4% della popolazione scolastica osservata; la percentuale sale intorno al 44% per i giovani lavoratori stranieri. Tra gli occupati che provengono dagli studi liceali è maggiore l'incidenza degli

---

stranieri, un dato che riflette una maggiore propensione dei giovani italiani a proseguire gli studi, posticipando così l'ingresso nel mondo del lavoro.

### **5.3 Stabilità lavorativa e tempi di ingresso nel mondo del lavoro (a cura di ISPAT)**

L'esplorazione delle modalità d'ingresso nel mondo lavorativo evidenzia come, in media, i contratti a due anni dal conseguimento del titolo di studio sono risultati circa 1,2 per ogni ragazzo. Perimetrare il fenomeno della stabilità e della continuità lavorativa i contratti stabili sono identificabili tra i soli contratti a tempo indeterminato in quanto non presentano condizionalità temporali; analogamente, tra i contratti con continuità lavorativa<sup>7</sup> sono stati considerati quelli con durata superiore ai 4 mesi.

Sulla base di queste definizioni, circa uno studente su cinque è risultato avere un contratto di lavoro stabile<sup>8</sup>. La maggioranza dei contratti è quindi a termine e prevalgono il tempo determinato (38,1%) e l'apprendistato (34,3%). La durata media dei contratti a termine dei giovani diplomati è di circa 7 mesi; in particolare, più della metà (55,0%) risulta superiore a 4 mesi. Per quanto riguarda l'intensità lavorativa, in generale circa 4 diplomati su cinque hanno in essere, a due anni dal conseguimento del titolo di studio, un contratto a tempo pieno. Solo per il contratto a tempo determinato questa quota scende di circa 10 punti percentuali arrivando al 68,0%. Le attività turistiche e commerciali assorbono quasi il 40,0% dei giovani lavoratori; un altro 40,0% si suddivide quasi equamente tra i settori della metalmeccanica, del manifatturiero e dell'edilizia. La rimanente parte è occupata negli altri settori dei servizi, in particolare nei servizi alle imprese (7,8%).

Il grado di occupabilità dei diplomati risulta significativamente elevato anche se non sempre si tratta di condizioni di lavoro stabili e durature. Quasi quattro giovani su cinque a due anni di distanza dal titolo di studio conseguito hanno infatti lavorato, anche in modo non continuativo e per datori di lavoro diversi, per più di 18 mesi. Sia i contratti stabili che quelli con continuità lavorativa sono stati ottenuti in prevalenza da ragazzi che hanno frequentato la scuola professionale e gli istituti tecnici.

### **5.4 Intrecci tra percorsi formativi e lavorativi dei giovani delle tre coorti prima del conseguimento del diploma (a cura di ISPAT)**

I tempi di transizione dall'istruzione al mondo lavorativo risultano abbastanza contenuti. L'analisi considera in questo caso tutte le prime posizioni lavorative post diploma e non solo la fotografia a due anni. I dati disponibili mostrano che, dopo il conseguimento del titolo di studio, quasi l'80,0% dei diplomati considerati ha instaurato almeno un contratto di lavoro di qualsiasi natura. L'ingresso nel mondo del lavoro è avvenuto con tempi molto variegati: due giovani lavoratori su cinque hanno instaurato un primo contratto già entro 6 mesi dal conseguimento del titolo di studio e solo uno su quattro ha stipulato un contratto dopo due anni. I qualificati/diplomati della formazione professionale

---

<sup>7</sup> Lavoro con caratteristiche di continuità: rapporto di lavoro alle dipendenze di durata superiore a 120 giorni. Non rientrano in questa categoria i lavori intermittenti.

<sup>8</sup> Nel report sono introdotte le seguenti categorie di contratti: (i) Contratti stabili, vengono definiti così, a partire dalla tipologia di contratto, i soli i contratti a tempo indeterminato; (ii) Contratti non stabili, tutti i contratti che non sono a tempo indeterminato; (iii) Contratti con continuità lavorativa, vengono definiti così i contratti che superano i 4 mesi di durata (durata ricavata dalla data di inizio e fine del contratto), in questo caso non vengono considerati i contratti intermittenti; (iv) Contratti che non hanno continuità lavorativa, i contratti che non superano i 4 mesi di durata.

---

presentano tempi mediamente più rapidi di ingresso nel mondo del lavoro, soprattutto verso il settore alberghiero. Tra i giovani lavoratori prevale peraltro una condizione di precarietà lavorativa: le forme contrattuali prevalenti afferiscono infatti all'area del lavoro a termine e solo il 6,2% lavora in modo stabile. Il primo contratto si caratterizza inoltre per una minore continuità lavorativa: circa due diplomati su tre hanno ottenuto un primo contratto di durata inferiore ai 4 mesi. I minori tempi di ingresso nel mondo del lavoro sono legati alle caratteristiche dei diplomati: risultano più contenuti per i maschi, per chi ha intrapreso la formazione professionale e gli studi tecnici, nonché per chi ha un contratto non stabile. La stabilità lavorativa viene raggiunta soprattutto successivamente alla prima esperienza lavorativa post-diploma. Al 6,2% dei lavoratori che già al primo contratto aveva ottenuto condizioni di lavoro stabili, si aggiunge un'altra quota di diplomati, pari a circa il 15,0%, a cui viene proposto un contratto a tempo indeterminato, con una prevalenza della componente maschile (57,7%). Si osserva però che solo il 12,6% di tutti i diplomati ottiene il primo contratto di lavoro stabile entro 6 mesi dal conseguimento del diploma; quasi tre su cinque devono invece aspettare anche oltre due anni.

Ci si è interrogati infine sull'influenza che le esperienze lavorative pre-diploma possono avere sulle caratteristiche dei contratti successivi al diploma. Si è osservato che il 32,8% dei diplomati ha stipulato almeno un contratto di lavoro tra il conseguimento della licenza media e il diploma. Il lavoro durante gli studi non è però una scelta sistematica per la maggior parte degli studenti: solo uno su 3 dal compimento dei 16 anni ha scelto di lavorare almeno una volta per ogni anno scolastico. Le forme contrattuali proposte agli studenti lavoratori sono a carattere prevalentemente temporaneo. La media dei contratti stipulati è di 1,9 contratti per studente, più incidente la quota di chi proviene dalla formazione professionale o da un istituto tecnico. Si è osservato, inoltre, che il tempo d'ingresso nel mondo lavorativo dopo il diploma di chi ha avuto esperienze lavorative pregresse è molto più breve rispetto a chi non ha fatto esperienze di lavoro durante il periodo degli studi: il 64,7% dei diplomati con esperienze lavorative ricorrenti ha iniziato un lavoro entro sei mesi, una quota superiore di 35 punti percentuali rispetto a chi non ha avuto esperienze pregresse. Non così efficaci sembrano essere le esperienze lavorative degli studenti per favorire la stabilità contrattuale del primo contratto. La precarietà rimane infatti un tratto comune. Stesso discorso per la continuità lavorativa. Sembrano invece riscontrarsi maggiori differenze tra i giovani con e senza precedenti esperienze lavorative stabili: i primi infatti ottengono un primo contratto stabile dopo il diploma nell'11,9% dei casi contro l'1,9% dei secondi. Analogamente, questo vantaggio si riflette anche per coloro che avevano avuto esperienze lavorative continuative, rispettivamente il 17,5% contro il 7,3% di chi non ha lavorato continuativamente.

Le criticità legate alla transizione dei giovani dalla realtà scolastica a quella lavorativa non riguardano ovviamente solo il possibile *mismatch* tra la formazione scolastica e le competenze trasversali e specifiche richieste dal mondo del lavoro, ma anche il contesto socio-economico generale. Riuscire a mettere in risalto lo sviluppo dei diversi percorsi scolastici dei giovani in funzione dell'ingresso nel mondo lavorativo consente di cogliere elementi utili per valutare le *performance* e l'efficacia dell'azione formativa. Il valore di questo studio è in tal senso duplice: da un lato vi è una forte valenza scientifica nell'aver massimizzato il potenziale informativo di dati amministrativi provenienti da fonti diverse attraverso la loro non sempre facile integrazione; dall'altro la rilevanza dei risultati che confermano ed esplorano, attraverso un processo di analisi consistente e statisticamente robusto, il tema della transizione scuola-lavoro arrivando ad una misura quantitativa dei diversi fenomeni

---

analizzati. In prospettiva, la ricerca, che qui si è incentrata in maniera più decisa sull'efficacia allocativa dell'offerta di lavoro giovanile in base ai percorsi di studio, proseguirà indagando più nello specifico l'efficienza funzionale dei percorsi formativi, analizzando la coerenza tra il titolo di studio, le mansioni svolte e l'ambito lavorativo.

### **5.5 Analisi longitudinale di una leva di diplomati (a cura di AdL)**

Nell'ambito della tematica relativa alla fase di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, vengono analizzati nello specifico i tempi di ingresso e la dinamica delle condizioni lavorative di una sola delle tre leve di diplomati delle superiori considerate nel sistema di archivi: quella dei diplomati nell'anno scolastico 2013/2014. Si tratta di 2.857 diplomati (di cui 1.640 femmine), dei quali il 79,0% ha svolto almeno un lavoro nel periodo 2014-2020 (periodo osservato).

#### **I tempi per un primo lavoro qualsiasi**

Dei 2.245 giovani diplomati che hanno lavorato dopo il conseguimento del titolo di studio, 449, pari a un quinto del totale, hanno trovato un'occupazione entro il primo mese dall'uscita dalle scuole superiori. Il tempo trascorso tra l'uscita dalle scuole superiori e il conseguimento di un lavoro non necessariamente corrisponde con i tempi effettivi spesi nella ricerca attiva di un'occupazione.

La quota di giovani che ha trovato un primo lavoro nel periodo che va dai 2 ai 12 mesi dal diploma è pari al 25,1%. Complessivamente la quota di quanti hanno trovato una prima occupazione di tipo qualsiasi entro il primo anno dalla conclusione delle scuole superiori è del 45,1%. La maggioranza (54,9%) dei giovani diplomati dalle scuole superiori nell'a.s. 2013/2014 ha dunque trovato una prima occupazione dopo più di un anno.

I maschi hanno trovato il loro primo lavoro qualsiasi dopo il diploma prima delle femmine. Nell'arco del primo anno dopo il diploma, la maggioranza dei maschi, il 53,3%, ha avuto la sua prima esperienza di lavoro, percentuale che scende invece al 39,4% per le femmine.

In riferimento ai tempi per un primo lavoro qualsiasi per tipo di percorso di diploma dalle scuole superiori, i periodi sono stati mediamente più brevi per i diplomati dei percorsi tecnici rispetto a quelli dei licei. Il 59,0% dei diplomati degli indirizzi tecnici ha trovato un primo lavoro nell'anno successivo alla conclusione del percorso scolastico, contro una quota pari solo al 33,5% dei diplomati liceali. Una forbice tra i primi e i secondi intorno ai 25 punti percentuali. Tenendo, per semplicità, come punto di riferimento sempre l'intero primo anno dopo il diploma ed entrando nello specifico degli indirizzi dei due percorsi di studio, tra i diplomati del tecnico hanno conseguito un primo lavoro qualsiasi entro i dodici mesi il 63,5% dei ragazzi del "professionale secondaria" e, a seguire, il 61,4% del tecnologico e il 53,5% dell'economico. Tra i diplomati del liceo, i ragazzi dell'artistico e del linguistico registrano quote simili (37,7% e 37,5%, rispettivamente), quelli del liceo delle Scienze Umane il 32,7%, i diplomati del liceo scientifico tecnologico arrivano al 30,5%, mentre gli studenti del liceo classico hanno una quota di occupati entro il primo anno dal diploma del 15,4%.

#### **La ricerca di un lavoro con caratteristiche di stabilità**

Per lavori con caratteristiche di stabilità si intendono tutti i lavori che i diplomati delle scuole superiori nell'anno scolastico 2013/2014 hanno svolto nei sei anni successivi al diploma, con un contratto a

---

tempo indeterminato puro (al netto quindi del lavoro di tipo somministrato<sup>9</sup> oppure a chiamata a tempo indeterminato).

La prima annotazione da fare è che, mentre il 78,6% di questi giovani nei sei anni considerati ha avuto almeno un'occupazione e il 72,7% ha comunque conseguito un lavoro di continuità, definito come di durata superiore ai quattro mesi (nonostante i periodi piuttosto lunghi nel conseguirlo), solo il 28,1% dei 2.245 che hanno lavorato, ha avuto un contratto a tempo indeterminato puro.

Le differenze tra maschi e femmine in questo caso premiano, in termini di stabilità lavorativa, i primi. Tra i maschi con almeno una esperienza di lavoro nei sei anni, il 31,5% ha lavorato a tempo indeterminato, contro una percentuale che scende al 25,7% per le femmine.

Ancora una volta la percentuale di giovani che dichiarano di aver avuto un lavoro a tempo indeterminato, come per la quota di occupati in un lavoro qualsiasi e per quelli con un lavoro di "continuità", è più elevata per i diplomati di percorso tecnico, dove è pari al 35,4%, contro il 22,0% dei liceali che ha lavorato a tempo indeterminato nei sei anni successivi all'uscita dalla scuola di secondo grado.

I valori per indirizzo di studio dei due percorsi scolastici sono i seguenti: un lavoro con contratto a tempo indeterminato è stato svolto all'interno del tipo di percorso tecnico dal 40,5% dei diplomati del "professionale secondaria", in assoluto il valore più alto tra tutti gli indirizzi di studio, dal 38,6% del tecnologico e dal 28,3% del tecnico economico. Tra i diplomati occupati del tipo di percorso liceale, si parte da un valore massimo di indeterminati del 25,6% del liceo delle scienze umane e poi a scendere al 23,0% dello scientifico tecnologico, al 21,1% dell'artistico, al 16,9% tra gli occupati del linguistico e infine al 12,1% del liceo classico.

I tempi per accedere ad un lavoro a tempo indeterminato paiono non brevi. A un anno dal diploma poco più di 100 ragazzi, pari al 16,8% del totale, ha lavorato a tempo indeterminato. Ne consegue che per il rimanente 83,2% è occorso più di un anno dal conseguimento del diploma. Il 14,9% ha trovato un lavoro a tempo indeterminato tra i 13 e i 24 mesi e per il rimanente 68,3% sono trascorsi più di due anni.

I tempi per trovare un lavoro a tempo indeterminato sono stati relativamente molto più brevi per i maschi rispetto alle diplomate femmine. I maschi, nel 22,6% dei casi, hanno trovato un lavoro a tempo indeterminato entro il primo anno dal diploma, contro solo il 7,6% delle femmine. La ricerca di un lavoro a tempo indeterminato è stata di conseguenza completata dal rimanente 77,4% dei diplomati maschi e dal 92,4% delle femmine in tempi più lunghi.

Per quanto riguarda i tempi di ricerca di un lavoro a tempo indeterminato per tipo di percorso di studio, anche in questo caso i periodi sono più brevi per i diplomati degli istituti tecnici. La percentuale di coloro che hanno trovato un lavoro a tempo indeterminato al primo anno è del 22,8% per i tecnici, contro l'8,9% per i liceali.

Per indirizzo di studio, hanno conseguito entro i primi dodici mesi dopo il diploma un lavoro a tempo indeterminato il 28,9% dei ragazzi del tecnologico, il 17,7% dei ragazzi del "professionale secondaria"

---

<sup>9</sup> Lavoro somministrato: contratto mediante il quale un'agenzia di lavoro autorizzata assume lavoratori a termine o a tempo indeterminato per essere utilizzati temporaneamente da altre imprese (utilizzatrici).

---

e il 16,7% dell'economico. Tra i diplomati liceali, il 18,2% ha un contratto a tempo indeterminato al primo anno tra i ragazzi del classico, l'11,4% e il 10,4%, rispettivamente, tra quelli dello scientifico tecnologico e dell'artistico, il 7,4% tra i diplomati al linguistico e infine il 2,1% di lavoro stabile al primo anno si riscontra tra i diplomati-lavoratori delle scienze umane.

### Le principali variabili lavorative osservate dopo il conseguimento del diploma

In capo ai 2.245 giovani che hanno lavorato nel periodo 2014-2020 si contano 10.140 rapporti di lavoro accesi, dei quali quasi due terzi intestati a donne. In merito alla distribuzione per tipo di percorso di studio, quasi metà dei rapporti lavorativi (49,3%) si riferisce a studenti del tipo di percorso tecnico. L'altra metà coinvolge i diplomati degli indirizzi liceali: il 28,1% dei licei tradizionali e il 22,6% degli "altri licei".

I contratti più utilizzati sono quelli a termine, con il tempo determinato in senso stretto che rappresenta da solo la maggioranza assoluta (51,3%). Discreto anche l'utilizzo dell'apprendistato e del lavoro intermittente<sup>10</sup> (11,9% ciascuno), che manifestano una richiesta particolarmente elevata, rispettivamente, nell'edilizia e nell'alloggio/ristorazione. Il lavoro somministrato, utilizzato in media nel 9,7% dei rapporti di lavoro, si concentra soprattutto nel settore metalmeccanico. Meno incidente il tempo indeterminato, applicato in media al 7,3% dei rapporti di lavoro, ma contraddistinto da un utilizzo crescente nel tempo.

Quasi otto rapporti di lavoro su dieci si sono svolti nell'ambito del terziario: le attività economiche che hanno espresso la maggiore domanda sono quelle dell'alloggio e ristorazione, del commercio e trasporti e dei servizi alle imprese, nell'ambito delle quali si concentra il 56,2% di tutti i rapporti lavorativi. Le attività del secondario hanno giustificato il 13,0% delle posizioni lavorative, mentre l'agricoltura ha contribuito per l'8,2%. La restante quota attiene ad altri servizi del terziario.

Sul fronte delle professioni svolte si osserva una particolare concentrazione attorno alle figure qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione, che coinvolgono un quarto di tutti i rapporti di lavoro del periodo. Se a queste si aggiungono le professioni esecutive svolte negli uffici e le restanti qualificate, praticate nel commercio o nei servizi alla persona, il raggruppamento interessa oltre la metà dei rapporti di lavoro (51,9%). Un ulteriore 21,9% dei contratti accesi nei sei anni ha richiesto figure di elevata specializzazione e tecniche. Il restante 26,2% dei 10.140 rapporti di lavoro ha coinvolto figure meno qualificate (agricoltori, artigiani e operai specializzati, operai semi specializzati, professioni non qualificate).

### L'evoluzione lavorativa nel periodo 2014 - 2020

Nei sei anni osservati, il peso relativo dei lavoratori rispetto ai diplomati non lavoratori è cresciuto nel tempo. Gli usciti dal tipo di percorso tecnico sono risultati più presenti nel mercato del lavoro rispetto ai liceali, soprattutto nei primi anni. La quota più rilevante è quella degli studenti dell'indirizzo "professionale secondaria", mentre sono meno rappresentati i diplomati del liceo classico. Per genere, le ragazze presentano percentuali di occupazione meno elevate nell'immediato, ma superano i ragazzi già dalla terza annualità.

---

<sup>10</sup> Lavoro intermittente o a chiamata: contratto mediante il quale un lavoratore si pone a disposizione di un datore di lavoro per lo svolgimento di una prestazione di lavoro "su chiamata". La disponibilità può essere espressa a tempo determinato o indeterminato.

---

Si osserva contemporaneamente un chiaro processo di stabilizzazione lavorativa, cioè di crescita del peso assunto dai rapporti di lavoro a tempo indeterminato (dal 7,0% del primo anno al 21,0% del sesto). Il lavoro stabile risulta più presente tra i diplomati del macro-indirizzo Tecnico. Tra i liceali si distingue un rafforzamento del lavoro a tempo indeterminato solo dopo la quarta annualità, probabilmente collegato alla conclusione di un percorso di laurea triennale. Per genere, si osserva un maggior peso del lavoro stabile tra i maschi, in relazione al più rilevante coinvolgimento lavorativo nell'ambito del secondario, il settore che attiva più contratti a tempo indeterminato pro capite. Questo settore non manifesta solo la maggiore incidenza di lavori a tempo indeterminato (24,0% nella media dei sei anni), ma anche la progressione più stabile nel tempo, rispetto alle altre aree di attività.

Sul versante delle professioni svolte, in tutto il periodo e per ognuno dei tre percorsi hanno dominato i rapporti di lavoro che richiedono competenze di livello intermedio (*medium skill*<sup>11</sup>). Tali figure hanno interessato il 51,4% dei lavori svolti dai diplomati del tipo di percorso tecnico, il 56,0% di quelli svolti dai diplomati dei licei tradizionali e il 53,1% dei rapporti lavorativi degli altri liceali. Le professioni *high skill* e *low skill* hanno mostrato un andamento contrapposto, con le prime in crescita dal quarto anno in poi e le seconde in contrazione, con una dinamica quasi sostitutiva.

Per tipo di percorso di studio, si evidenzia una sovra rappresentazione dei lavori a bassa qualifica tra i diplomati del tecnico (34,3% in media). Le figure *high skill* appaiono più rappresentate tra i liceali (27,7% per i liceali tradizionali e 31,0% per gli altri).

#### Evoluzione del percorso lavorativo personale

Infine, si è osservato il comportamento di un sottogruppo di soggetti (984) che risultavano avere svolto un lavoro sia nel primo anno (oppure nel secondo), sia nell'ultimo dei sei anni successivi al diploma, per valutare se esistano degli orientamenti comuni nelle scelte di lavoro. In questo aggregato, le femmine sono il 55,4% del totale. Per tipo di percorso di studio, si contano 630 soggetti diplomati del tipo di percorso tecnico (il 64,0% del totale), 167 con un titolo dei licei tradizionali (17,0%) e 187 diplomati negli "altri licei" (19,0%).

Anche in riferimento a questo gruppo ristretto si notano settori e comparti di attività che tendono ad attrarre i giovani diplomati maggiormente già a partire dai primi mesi successivi al conseguimento del titolo di studio, mentre per altri il grado di assorbimento dei lavoratori si consolida solo con il passare del tempo. Nei sei anni si nota un calo di attrazione dell'agricoltura, dal 10,8% di tutti i rapporti di lavoro al 4,9%. Contemporaneamente cresce il richiamo del secondario che passa dal 17,7% al 23,3%. Sostanzialmente stabile il ruolo del terziario (dal 71,2% al 71,5%), che si conferma la principale risorsa in termini di sbocchi lavorativi. Al suo interno si verifica un percepibile trasferimento di lavoratori dal comparto *alloggio e ristorazione*, caratterizzato da bassa stabilità lavorativa, al comparto *altri servizi pubblici e privati*, che offre maggiori garanzie sul versante della continuità lavorativa.

---

<sup>11</sup> Per motivi di chiarezza nella presentazione dei dati, le 13 tipologie di professioni presenti negli archivi sono state raccolte in tre macro raggruppamenti: *high skill* per le professioni di elevata specializzazione e le professioni tecniche; *medium skill* per le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio e quelle qualificate (nel commercio; nelle attività ricettive e della ristorazione; nei servizi alla persona, culturali, sanitari e sociali); *low skill* per agricoltori, artigiani e operai specializzati, operai semi specializzati, professioni non qualificate (in agricoltura, nella manifattura e costruzioni, nel commercio e nei servizi, nelle attività domestiche, ricreative e culturali).

---

Sul fronte dei contratti applicati, il comportamento complessivo di questo gruppo di giovani appare improntato alla ricerca di una stabilizzazione del lavoro. Il contratto a tempo indeterminato da inizio a fine periodo cresce di cinque volte, coinvolgendo infine la maggioranza dei lavori svolti. Anche l'applicazione del contratto di apprendistato risulta crescente nei sei anni: si passa dal 19,7% al 22,9% dei lavoratori coinvolti, con un incremento del 16,0%. Perde importanza il contratto a tempo determinato (il più utilizzato nel 2014-2015), che nel 2020 si applica a un terzo in meno di lavoratori. La sua incidenza scende dal 42,8% al 27,6%, quota che lo porta in seconda posizione per intensità di utilizzo. Tra gli inquadramenti contrattuali in flessione si segnala il dimezzamento del numero di lavoratori somministrati, nonostante l'ampliamento della sfera di influenza del secondario, e il calo del 36,4% manifestato dal contratto intermittente (o a chiamata) giustificato dalla contrazione delle attività dell'alloggio e ristorazione.

Per tipo di percorso di studio, il lavoro stabile si rafforza soprattutto tra i diplomati dei percorsi tecnici, dove già inizialmente trova la maggiore applicazione. Coloro che hanno terminato un tipo di percorso liceale tradizionale nel 2020 fanno registrare un numero di rapporti a tempo indeterminato sei volte superiore all'inizio del periodo. Per gli altri liceali l'aumento è leggermente più contenuto: cinque volte in più.

In merito alle tipologie di professioni svolte nel primo e nell'ultimo rapporto di lavoro, emerge una tendenza chiara relativa alla crescita dei lavori altamente specializzati (*high skill*) e alla parallela flessione di quelli a media e bassa qualifica. Il rafforzamento più netto riguarda i diplomati del liceo scientifico. Il passaggio alle professioni *high skill* coinvolge soprattutto lavoratori che prima ricoprivano mansioni *medium skill* (43,0%), quasi sempre lavori qualificati in vari settori, come il commercio o l'alberghiero/ristorazione. Si rileva comunque una quota del 17,0% di ragazzi che nel primo lavoro ricopriva mansioni non qualificate in agricoltura o in altri settori. Non manca infine una percentuale di soggetti (27,0%) che già alla prima esperienza di lavoro rientrava in questa categoria professionale. Le professioni *medium skill* nei sei anni perdono il 9,5% delle posizioni iniziali ma anche nell'ultimo rapporto di lavoro rappresentano l'insieme più numeroso. Di questi, il 71,2% sono femmine e il 62,0% possiede un diploma nel tipo di percorso tecnico. In merito alle professioni *low skill*, la flessione risulta più consistente (-24,6%), soprattutto sul versante femminile (-29,7%). Sul fronte dei percorsi di studio, prevalgono anche in questo caso, i diplomati del tipo di percorso tecnico (80,0%).

---

© Provincia autonoma di Trento ISPAT

Coordinamento e redazione: Vincenzo Bertozzi

Testo ed elaborazione dati per ISPAT: Giuliana Grandi  
Mariacristina Mirabella  
Ivana Catturani  
Laura Ingegneri  
Monica Michelini  
Anna Mor

per AdL: Isabella Speciali  
Stefano Zeppa  
Claudia Covi  
Corrado Rattin

per Fbk-Irvapp: Davide Azzolini  
Sonia Marzadro

per Iprase: Mattia Oliviero

*Layout grafica e pubblicazione on-line:* Paola Corrà

Supplemento al Foglio Comunicazioni - Direttore responsabile: Giampaolo Pedrotti  
Aut. Trib. di Trento n. 403 del 02/04/1983